sir

**EDITORIA IN ALLARME**

**La Fisc al Governo:**

**attenuare i tagli**

**sostenere le voci libere**

**La provocazione del presidente Francesco Zanotti: "Quasi non ci sono più lacrime per piangere e ci domandiamo se nei confronti della stampa locale in genere, qualcuno voglia la nostra morte". La proposta: "Per evitare di dover assistere a chiusure di testate, chiediamo che anche nei nostri confronti si porti il taglio dei contributi al 30%, così da lasciare un po' di respiro ai giornali diocesani"**

Luigi Crimella

Non sappiamo se sia stato troppo pessimista il presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), Francesco Zanotti, quando la mattina di giovedì 25 settembre alla Camera dei Deputati, intervenendo all’incontro “Garantire il pluralismo dell’informazione. Appello urgente al Governo e al Parlamento”, ha detto: “La stampa diocesana che rappresento, con le sue 189 testate, sta vivendo un momento veramente difficile. Si naviga a vista, senza sapere cosa accadrà domani. Quasi non ci sono più lacrime per piangere e ci domandiamo se nei confronti della stampa locale in genere, qualcuno voglia la nostra morte”. Il tono con cui ha pronunciato queste parole era accorato ma non disperato. Il fatto di aver indetto un incontro per presentare l’appello al governo, con alcune proposte concrete, denota la volontà di opporsi a una crisi che sta toccando un po’ tutto il mondo dell’informazione: dalle reti televisive alle grandi società editoriali (Rizzoli, Mondadori, Repubblica, Stampa, Sole 24 Ore ecc.) fino alle società editrici più piccole. Se le testate giornalistiche nazionali hanno i loro canali per valutare la situazione e fare le loro proposte (la Fieg, anzitutto), per le testate a diffusione regionale e locale, la rappresentanza è affidata a strutture più snelle. Così l’incontro del 25 settembre è stato promosso da un cartello di organismi e associazioni in cui convergono oltre alla Fisc, la File (Federazione italiana liberi editori), “Alleanza delle Cooperative italiane per la cooperazione” (che fa capo a Confcooperative), “Mediacoop” (nella Legacoop), la Fnsi (sindacato giornalisti), l’Uspi (stampa periodica), fino ad “Articolo21” e altre.

I pesanti dati della crisi odierna. Questo composito mondo della stampa regionale, provinciale, locale, dei piccoli editori di libri e riviste varie, delle giovani cooperative di giornalisti che si cimentano con la comunicazione in rete e con iniziative d’avanguardia (web 2.0), un tempo magari diviso da storia, tradizione e visioni ideologiche antagoniste, oggi è invece accomunato da un destino che sta mettendo a repentaglio la sopravvivenza di giornali e riviste dalla storia lunga e gloriosa, ma con crescenti difficoltà economiche. I dati forniti all’incontro sono allarmanti: meno 22% le vendite in edicola negli ultimi cinque anni, meno 50% la pubblicità, 3000 posti di lavoro persi nelle redazioni delle testate maggiori, 1000 in quelle dei giornali più piccoli e dei territori. “La situazione è gravissima – ha spiegato Zanotti - perché la pubblicità da sola non basta per tenere in piedi i giornali, che pure hanno sempre avuto e oggi ancora di più organici ridotti all’osso, con stipendi magri. Per questo abbiamo ideato questo incontro col quale chiediamo a Governo e Parlamento di rivedere i criteri con i quali vengono distribuiti i sempre più scarsi fondi all’editoria”.

Gli aiuti all’editoria in altri paesi Ue. Dello stesso tenore gli altri interventi. “Negli ultimi dieci anni i contributi pubblici all’editoria sono scesi da 120 a 55 milioni di euro”, ha ricordato Roberto Calari, di “Alleanza cooperative italiane”. “Così non si può proseguire. Dopo i 32 giornali che hanno chiuso negli ultimi due anni altre decine di testate locali rischiano di scomparire – ha proseguito -. Si tratta di giornali radicati nel territorio che sono un elemento essenziale della democrazia e del pluralismo dell’informazione”. “La crisi è di tutto il sistema editoriale – ha affermato Franco Siddi, segretario generale della Federazione nazionale stampa italiana (Fnsi) – e oltre alla perdita dei posti di lavoro, siamo di fronte a un netto dimagrimento dell’offerta e della qualità”. Caterina Bagnardi, rappresentante della File (quotidiani locali) ha descritto i provvedimenti di sostegno all’editoria in alcuni paesi europei: l’Austria con 500mila euro a testata oltre a una quota variabile in funzione delle copie vendute; Danimarca con fondi fino a un massimo di 2 milioni di euro; la Francia con provvidenze varie; la Germania con fondi erogati dai “lander”; la Gran Bretagna senza alcun aiuto specifico e totale libertà di stampa entro la “Common Law”.

Ridurre i tagli ai giornali non-profit. La richiesta formulata da Zanotti a nome della Fisc parte dal fatto che “negli ultimi due anni abbiamo subito tagli di circa il 60% dei contributi mentre il resto dell’editoria che usufruisce dei contributi sulla legge 250/90 ha subito un taglio di circa il 30% - ha spiegato -. Quindi, per evitare di dover assistere a chiusure di testate, chiediamo che anche nei nostri confronti si porti il ‘taglio’ al 30%, così da lasciare un po’ di respiro ai giornali diocesani”. “La questione - ha aggiunto - non è una battaglia per conservare dei ‘privilegi’, anzi è esattamente il contrario: si tratta di poter usufruire di quel minimo di sostegno che permette di mantenere in vita queste voci libere”. Tre gli “appelli” che sono stati rivolti al Governo: avviare un tavolo di confronto con gli operatori del settore per definire obiettivi e strategie per una vera “riforma dell’editoria” da tempo attesa; accelerare la revisione delle norme sull’emittenza televisiva e radiofonica; provvedere con la prossima legge di stabilità a garantire le risorse adeguate agli strumenti di intervento che la legge già oggi prevede per l’editoria non-profit, cooperativa, di idee e di testimonianza (tra cui rientrano in particolare le testate diocesane).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le carte**

**Foto hard e video con minori, i documenti nei pc dell’ex nunzio**

**Wesolowski usava con abilità la strumentazione elettronica che può essere reperita per le connessioni illecite. Ha violato gravemente i suoi doveri**

di FIORENZA SARZANINI

ROMA - Monsignor Jozef Wesolowski aveva un archivio segreto nascosto nel computer della Nunziatura di Santo Domingo. L’arcivescovo polacco di 66 anni arrestato tre giorni fa per volontà di papa Francesco dalla gendarmeria vaticana per pedofilia, custodiva oltre centomila file con foto e filmini pornografici: immagini scaricate da Internet e fotografie che le stesse vittime erano state costrette a scattare. Una galleria degli orrori che in parte conservava anche sul proprio pc portatile. Si vedono ragazzini tra i tredici e i diciassette anni umiliati di fronte all’obiettivo, ripresi nudi, costretti ad avere rapporti sessuali tra loro e con adulti. Ora l’indagine prosegue per scoprire altri complici. Personaggi che avrebbero aiutato l’alto prelato a procacciarsi i minori e che potrebbero aver partecipato agli incontri a luci rosse. Nel capo di imputazione si parla esplicitamente di «reati commessi in concorso con persone ancora ignote» e gli atti dell’inchiesta fanno comprendere come i promotori di indagine del Vaticano abbiano già trovato alcuni elementi per arrivare alla loro identificazione. Sono proprio i verbali e le relazioni contenute nel fascicolo processuale a svelare i contorni di una vicenda che appare tutt’altro che chiusa e anzi potrebbe avere nuovi e clamorosi sviluppi. Perché il sospetto è che Wesolowski possa essere inserito in una rete internazionale ben più ampia di quella emersa sinora.

I quattro volumi e le foto cancellate

Quanto ampia possa essere questa rete ben si comprende leggendo la perizia informatica che ricostruisce l’attività del nunzio di Santo Domingo richiamato dalla Santa Sede un anno fa e poi «dimesso» dallo stato clericale. L’accusa evidenzia «la particolare abilità dell’imputato a utilizzare strumentazione elettronica che può essere reperita per connessioni illecite. Comportamento che l’imputato ha mostrato di perseguire con modalità fortemente compulsive».

Sono stati trovati «oltre 100 mila file a sfondo sessuale, ai quali si aggiungono più di 45 mila immagini cancellate». A mettere in allarme gli inquirenti è stata la scoperta di un vero e proprio archivio nel computer di proprietà del Vaticano «diviso in quattro volumi e contenente circa 130 video e più di 86 mila fotografie». Il resto Wesolowski lo aveva «salvato» nel computer portatile che usava soprattutto quando era in viaggio. Il materiale è diviso per genere, ci sono file in cui si vedono anche decine di bambine protagoniste di prestazioni erotiche, ma la predilezione era per i maschi.

I complici in rete e lo scambio di mail

Nella relazione degli esperti viene ricostruito tutto il «traffico dati» compresi gli accessi ai siti gay e la corrispondenza del monsignore. L’esame delle sue connessioni, le email e gli scritti custoditi nell’hard disk, può infatti svelare l’identità delle persone con le quali scambiava le immagini e fornire le indicazioni per arrivare a chi ha avuto un ruolo di fiancheggiatore. Gli investigatori sono convinti che Francisco Javier Occi Reyes, il diacono arrestato dalla polizia dominicana nel giugno 2013 che poi ha denunciato Wesolowski alle alte gerarchie vaticane con una lettera, sia soltanto una pedina di un gioco più grande. E per questo hanno esteso gli accertamenti a tutti i Paesi dove l’alto prelato è stato prima di arrivare a Santo Domingo. E soprattutto alle persone che avevano con lui rapporti frequenti.

La testimonianza dei tre bambini

Sono decine i minori che Wesolowski avrebbe adescato, ma nel fascicolo processuale vengono indicati soltanto i nomi di tre bambini e delle loro madri. Testimoni d’accusa che hanno deciso di denunciare l’orrore subito, la violenza che il religioso ha esercitato nei loro confronti. Hanno confermato quanto era stato in parte già ricostruito dalla polizia dominicana anche grazie al reportage di una giornalista di una televisione locale che aveva svolto un’inchiesta sulla doppia vita del religioso. Tra le accuse rivolte al monsignore c’è anche quella «di aver agito, essendo alto esponente delle gerarchie ecclesiastiche, con grave violazione dei suoi doveri istituzionali tanto da aver cagionato un danno all’immagine dello Stato e della Santa Sede». Ed è proprio questo il motivo che avrebbe convinto il Pontefice della necessità di dare il via libera alla clamorosa misura degli arresti domiciliari.

La difesa del nunzio: «Posso chiarire»

Martedì pomeriggio, quando è stato portato di fronte ai promotori d’accusa per l’esecuzione del provvedimento di cattura, monsignor Wesolowski ha dichiarato di voler parlare: «Posso chiarire la mia posizione, spiegare l’errore». Gli è stato spiegato che potrà farlo con l’assistenza di un avvocato, consapevoli però che le prove nei suoi confronti sono schiaccianti. Ed è stato proprio questo ad accelerare la decisione di procedere. Il rischio forte era che il nunzio venisse catturato in territorio italiano su richiesta delle autorità dominicane e poi estradato. In quel caso sarebbe stato obbligatorio trasferirlo in un carcere in attesa di completare la procedura con la Santa Sede. I promotori hanno dunque preferito giocare d’anticipo, agendo comunque in piena collaborazione con l’autorità giudiziaria di Santo Domingo. Nei prossimi giorni lo interrogheranno ed è possibile che decidano poi di processarlo con rito direttissimo, come del resto prevedono i trattati internazionali in materia di violenza sui minori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Visti da lontano**

**Il premier Renzi e la cultura**

**politica della Silicon Valley**

**La Silicon Valley non è solo tecnologia: è il luogo di una rivoluzione culturale che ora prova a diventare anche una forza di cambiamento della politica**

di Massimo Gaggi

La settimana americana di discorsi e incontri politici all’Onu che si conclude oggi con la visita alla Fiat-Chrysler di Detroit, Matteo Renzi l’aveva iniziata dalla Silicon Valley: un bagno di concretezza nel mondo delle start up e tra i giganti dell’ information technology , da Google a Twitter: nuovi prodotti e nuovi modi di produrre. Con invito agli imprenditori digitali a venire a investire in Italia.

Ma la Silicon Valley non è solo tecnologia. È il luogo di una rivoluzione culturale che ora prova a diventare anche una forza di cambiamento della politica. Ne parliamo dal 2008, quando la prima campagna elettorale di Obama, allora definito anche da noi (un po’ frettolosamente) il primo presidente digitale della storia americana, fu «ingegnerizzata» proprio da geni della Silicon Valley che si erano offerti come volontari. Ma poi a Washington - dove un parlamentare che lascia l’incarico dopo 15 anni è un’eccezione, perché gli altri si tengono stretto il seggio per 30 o 40 anni - era cambiato ben poco. All’inizio aziende digitali come Microsoft e Apple che avevano creato business completamente nuovi, avevano uno scarso interesse per la politica. E scalzare le lobby delle industrie più vecchie - telecomunicazioni, cable tv , Hollywood - era assai difficile. Ora tutto sta cambiando a grande velocità. Non passa giorno che il bollettino dei personaggi arrivati in questi gruppi dagli entourage di Obama, dei Clinton, dei Bush o di John McCain non si arricchisca di qualche nome: David Plouffe da Obama a Uber, Jill Hazelbaker da McCain a Snapchat, Mark Penn dai Clinton a Microsoft, Sheryl Sandberg a Facebook. E da ieri Jonathan Prince, da Clinton e Obama a Spotify.

Silicon Valley ora ha bisogno di lobbisti perché aziende come Uber e Airbnb non solo creano nuovi business, ma distruggono attività esistenti (taxi e alberghi). L’esito della battaglia sulle regole è difficile da prevedere, ma intanto l’avvicinamento della Silicon Valley alla politica sta cambiando culturalmente il partito democratico, il più aperto alla rivoluzione digitale. I suoi leader perdono interesse per i sindacati, l’assistenzialismo, le tutele collettive. Il nuovo protagonista è l’individualismo e sotto il tetto delle start up fioriscono pragmatismo, nuovi modelli di lavoro flessibile e una dimensione sociale fatta di crowdsourcing e crowdfunding . Difficile dire cosa di tutto questo il premier e leader del Pd potrà e vorrà usare nei suoi tentativi di cambiare i meccanismi ideologici della sinistra. I giganti digitali sono in America, non in Italia, ma la trasformazione della cultura politica dei democratici Usa può ugualmente varcare l’Atlantico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Renzi: per il cambiamento pronti a sfidare i poteri forti. Nessun pasticcio sul Jobs Act**

**Il premier all'incontro con la comunità italiana di New York: "Faremo una riforma del lavoro degna di questo nome". Il sindaco De Blasio: "Forza Renzi, siamo paesani"**

NEW YORK - "Per tornare a fare l'Italia siamo pronti, se servirà, a fare battaglie in Parlamento e a sfidare i poteri forti anche se più dei poteri forti temo i pensieri deboli". Il premier Matteo Renzi, dopo il discorso al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite in cui ha lanciato l'allarme sulle tragedie nel Mediterraneo e ha affrontato i temi di politica internazionale, è tornato a parlare di politica interna all'incontro con la comunità italiana al Consolato di New York e ha assicurato il suo impegno "per cambiare davvero il Paese" chiedendo una mano anche agli italiani che stanno in America.

"Cambieremo la burocrazia - assicura il premier - le regole del gioco sul lavoro, le istituzioni, e daremo tempi certi alla giustizia. Se si vuole restare a galla si deve correre. Stando fermi si cade".

Il presidente del Consiglio sprona a "non rassegnarsi alla rassegnazione" ma ad essere "orgogliosi e gelosi del nostro passato ma anche del nostro futuro". "Certo - ammette - abbiamo qualche problema, alcuni numeri non vanno ma a fronte di un debito alto abbiamo una ricchezza privata più di altri paesi del mondo occidentale, aziende che crescono nonostante la politica e abbiamo la straordinaria capacità di essere innovatori e curiosi".

Il premier invita poi "a non aver paura della globalizzazione, paura che ci ha portato a difenderci e a stare coperti, ma questo è sbagliato perchè - conclude - la globalizzazione è una grande opportunità per l'Italia".

Jobs act. "Non ci sarà alcun pasticcio, condivido alla lettera le parole del ministro Poletti. Faremo una riforma fatta bene che sarà degna di questo nome" . Lo afferma Matteo Renzi al termine dell'incontro con la comunità italiana rispondendo ai giornalisti che gli chiedono se sulla riforma del lavoro ci saranno trattative. Ieri con le interviste al Wall Street Journal e alla Tv Bloomberg, aveva lanciato un messaggio chiaro alle parti sociali: la riforma del mercato del lavoro in Italia è una priorità e se i sindacati sono contro per me questo non è un problema"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa, la "carica" di 40 mila nonni in piazza San Pietro. Tra loro due anziani iracheni costretti alla fuga**

**Incontro con Francesco, domenica mattina. I primi a parlare saranno proprio due profughi costretti alla fuga dall'Is. Molti racconteranno la loro esperienza in case di riposo. Il ruolo della nonna nella vita di Bergoglio**

ANDREA GUALTIERI

I primi a raccontare la loro storia davanti al Papa saranno due anziani iracheni, atterrati giovedì in Italia e costretti ad abbandonare la loro terra per sfuggire alle persecuzioni degli integralisti islamici. Poi parleranno una nonna irlandese che ha accompagnato la formazione del nipote, un pensionato che ha rivitalizzato la sua esistenza con il volontariato e altri che si sono dovuti adattare alla vita in una casa di riposo o che la casa di riposo l'hanno rivoluzionata. Sono i testimonial della "benedizione della lunga vita", l'evento che Francesco ha voluto dedicare alla terza età e che richiamerà domenica in piazza San Pietro oltre 40mila anziani provenienti da più di 20 nazioni. Tre di loro sono stati invitati di persona da Bergoglio e arrivano dalle villas miseria di Buenos Aires. Il programma prevede due fasi: quella del dialogo con il pontefice che inzia alle 8.30 e dura un'ora; poi la messa. E sarà la voce di Andrea Bocelli ad accogliere Francesco in piazza.

Un appuntamento che arriva alla vigilia della festa dei nonni, che in Italia si celebra il 2 ottobre, giorno della ricorrenza liturgica degli angeli custodi, e in diversi Paesi del mondo ricade nel mese di ottobre. Ma soprattutto, Bergoglio invita a riflettere sugli anziani a pochi giorni dall'apertura del sinodo dei vescovi, convocato dal 5 al 19 ottobre per discutere della situazione delle famiglie contemporanee.

Il modello di casa Bergoglio - Proprio rivolgendosi alla plenaria del Pontificio consiglio della Famiglia, un anno fa il Papa aveva detto: "Bambini e anziani rappresentano i due poli della vita e anche i più vulnerabili, spesso i più dimenticati". Nei confronti degli anziani, in particolare, ha denunciato quella che definisce la "eutanasia nascosta: non servono e quello che non serve si scarta". E in diverse occasioni ha incoraggiato a promuovere tra giovani e anziani una "alleanza" in cui "tutti ricevono e donano". Perché i nonni, ha sottolineato durante una delle omelie di casa Santa Marta, "sono quelli che ci portano la storia, la dottrina, la fede e ce le lasciano in eredità". Come prova, Bergoglio cita spesso la propria esperienza personale con la nonna Rosa: "Io ho avuto la grazia di crescere in una famiglia in cui la fede si viveva in modo semplice e concreto - racconta il pontefice - ma è stata soprattutto mia nonna, la mamma di mio padre, che ha segnato il mio cammino di fede".

La campagna social per nonni e nipoti - Proprio il legame tra generazioni farà da sottofondo all'appuntamento di domenica, con le foto di nonni e nipoti che verranno proiettate nella piazza dopo essere state raccolte, insieme ai messaggi d'auguri, grazie ad una campagna che il Pontificio consiglio per la Famiglia ha promosso sui social network, con i propri profili Twitter e Facebook e in sinergia con la piattaforma di Rai Yoyo, il canale dedicato ai bambini.

Il ruolo della suocera - Saranno cinque immagini bibliche, invece, a scandire la riflessione sulle problematiche della vita degli anziani. E ce ne sarà una dedicata anche al ruolo della suocera, sul quale anche Bergoglio ha scherzato quando, incontrando le coppie di fidanzati, ha detto: "Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta". Domenica, in questo senso, verrà presentata la figura di Rut, la nuora che sceglie di non abbandonare la madre del suo sposo. Ma ci sarà anche il personaggio di Eleazaro, che, spiegano gli organizzatori, "educa i giovani alla vita attraverso la propria morte" perché non cede ai ricatti dei persecutori. A lui si aggancerà la testimonianza della coppia che arriva da Qaradosh, piccola città a maggioranza cristiana nella zona di Mosul, al confine tra l'Iraq e il Kurdistan iracheno. Al Papa porteranno la voce degli anziani che soffrono nelle zone di guerra del mondo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**De Magistris, il giustizialista che non accetta le sentenze**

cesare martinetti

Le parole resistere o resistenza vanno maneggiate con molta cura. Ora, che il sindaco di Napoli parli di «resistenza» e di «lotta per la giustizia» per difendere la sua poltrona, è inaccettabile.

È stato eletto sulla spinta di una popolarità ottenuta su inchieste costruite su abusi che sono stati accertati dal tribunale. È stato condannato a un anno e tre mesi. Le richieste di dimissioni sono più che legittime.

Si potrà discutere all’infinito sull’effettiva decadenza legale della sua carica. Egli ha naturalmente diritto al giudizio di appello e alla sospensione della pena. Potrà fare tutti i ricorsi che vuole. Ma questo riguarda il suo destino personale. Dal punto di vista dell’interesse generale questa vicenda richiede invece una soluzione immediata. Per buon gusto, per estetica, per coerenza. Basta con capziosità e furbizie giuridiche. Abbiamo trascorso anni - non i migliori - in balia di leggi ad personam e conflitti di interesse che hanno cambiato il discorso pubblico del Paese. In Italia è ora in corso un tentativo di riforma importante, difficile, contraddittorio e naturalmente discutibile. Ma che il cambio di stagione sia completo, anche nel rapporto tra politica e giustizia.

Luigi De Magistris è uno di quei personaggi la cui popolarità si deve a una distorsione tutta italiana che nasce dalla sensazione diffusa di vivere in un Paese con un tasso di ingiustizia insanabile dalla naturale fisiologia istituzionale e che richiede l’intervento di attori eccezionali che rompano la crosta dell’impunità. De Magistris questo ha fatto da pm a Catanzaro mettendo sotto inchiesta mezzo mondo politico grazie ad intercettazioni illegali ottenute con la consulenza dell’informatico Gioacchino Genchi. Una vicenda scoperta e denunciata da Guido Ruotolo su La Stampa nell’ottobre del 2007. Milioni di tabulati telefonici acquisiti illegalmente. Tra questi quelli di politici di primo piano come Prodi, Rutelli, Gozi, Pittella, Mastella. Indagini poi finite in calderoni ingestibili e inconcludenti, che però hanno lasciato tracce pesanti nelle vite e nei destini delle persone ed hanno cambiato il corso della politica.

Qual è il punto? Che chi - come De Magistris - si è legittimato come giustiziere grazie alla toga di magistrato ed è poi transitato in politica beneficiando di un consenso fondato su quell’immagine, nel momento in cui un tribunale lo condanna non può proclamare la sua «resistenza» in nome della «giustizia» perché così facendo genera altra ingiustizia. Quando il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli fece il suo appello alla «resistenza» intendeva difendere la stagione di Mani Pulite, non il suo ruolo o disconoscere una sentenza del tribunale. Apriva un conflitto con la politica, ma questa è un’altra cosa. Le sentenze dei tribunali non valgono a comando. Alla politica oggi è chiesto un vero cambio: se in Emilia anche la semplice attesa di un’inchiesta cambia i connotati delle primarie, a Napoli un condannato per abuso d’ufficio non può fare il sindaco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sestu, affidata la bimba che viveva da sola. La madre: “Mi batterò per riaverla”**

**La donna si difende: “Dovevo lavorare, la controllava un’amica”**

Giulia è convinta che mamma sia ancora lontana da casa e che quel lavoro sia durato più del previsto: «Le ho detto “Stai tranquilla, lo sai che io prima o poi risolvo tutti i problemi”». Lei ci ha creduto ma la storia non è andata proprio così: Antonella è tornata in Sardegna, ma non può più vedere la figlia 11enne. Gli assistenti sociali del Comune di Sestu, alla periferia di Cagliari, l’accusano di aver abbandonato la bambina. E senza perdere tempo l’hanno affidata a una ragazza che abita nello stesso quartiere.

In attesa che il Tribunale dei minori decida se la famiglia potrà essere ricomposta, ora il caso diventa anche diplomatico. Perché Antonella è ucraina e per riabbracciare subito Giulia (nome di fantasia) ha deciso di chiedere aiuto all’avvocato Daniele Condemi e all’Ambasciata di Kiev in Italia. «Perché hanno portato via la mia piccola? Perché mi impediscono di vivere con lei? Perché hanno fatto tutto di nascosto? Mi avevano detto che l’affidamento temporaneo sarebbe durato fino al mio ritorno in Sardegna e invece posso solo salutare mia figlia cinque minuti al giorno, come fossi una carcerata. Di cosa mi accusano? Di essere andata a lavorare per assicurarle il pranzo e la cena?».

Antonella ha deciso che questa è una di quelle battaglie da vincere a tutti i costi. «Ho affrontato la miseria e mi sono salvata: non mi arrenderò neanche stavolta. Non posso permettere che portino via mia figlia. Non mi possono considerare una madre irresponsabile solo perché sono andata a lavorare qualche giorno lontano dalla Sardegna». Giulia, in realtà, non era abbandonata a se stessa. Passava le giornate con le amiche della madre ma pretendeva di tornare a casa a dormire da sola, insieme al cane.

La storia è diventata scandalo pochi giorni dopo l’inizio della scuola. I professori hanno fatto una domanda a trabocchetto: hanno chiesto a Giulia di far firmare ai genitori una dichiarazione e lei si è trovata in difficoltà. Non è riuscita a mentire: «Vivo da sola». Subito è partita la segnalazione ai Servizi sociali e un decreto di affidamento è stato emesso in poche ore. La notizia ha fatto discutere l’Italia e quello che sembrava il dramma di una bambina privata di cure e affetto si è rivelato essere un’altra cosa. Perché Antonella (anche il suo è nome di fantasia) non aveva lasciato Giulia in balia di se stessa, ma l’aveva affidata a un’amica.

E perché la sua è la storia di una donna abbandonata dall’ex compagno e che si è inventata un lavoro per andare avanti. «Se avessi trovato qualcosa a Sestu o dintorni non sarei andata in giro per l’Italia - racconta - Perché la legge e gli assistenti sociali si sono ricordati di me solo adesso? Perché non c’era nessuna legge per me quando chiedevo aiuto per dare da mangiare alla bambina? È normale portino via mia figlia e me lo dicano al telefono? Io sono forte e combatterò, ma se questo fosse successo a una donna debole ora forse si sarebbe già lanciata nel vuoto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Non ci sono più privilegi per la “casta” clericale**

**“Un fascicolo impressionante”. Così è nata la svolta di Francesco**

andrea tornielli

città del vaticano

«In Argentina, ai privilegiati noi diciamo: “Questo è un figlio di papà”», ma per chi si macchia di questo reato «tanto brutto», l’abuso di minorenni, «non ci sono privilegi!». Francesco ha detto. Francesco ha fatto.

Nel volo che lo scorso 26 maggio lo riportava a Roma dalla Terra Santa aveva paragonato la violenza di un prete su un bambino a «una messa nera», a un vero sacrilegio. E ieri, con il clamoroso arresto in Vaticano dell’ex nunzio apostolico nella Repubblica Domenicana Józef Wesolowski, già condannato e ridotto allo stato laicale dalla Congregazione per la dottrina della fede, ha dimostrato di agire di conseguenza. Senza alcun privilegio per la «casta» clericale, privando della libertà un ex arcivescovo che aveva goduto dell’immunità diplomatica.

Due anni fa un altro arresto eclatante aveva portato dietro le sbarre il maggiordomo di Benedetto XVI, Paolo Gabriele, il «corvo» di Vatileaks: aiutante di camera che viveva vicinissimo al Pontefice e gli fotocopiava la corrispondenza, ma pur sempre un laico. Questa volta, invece, tocca a un prelato, anzi un alto prelato, ed è il segno di un cambiamento epocale: le istituzioni della Santa Sede devono assumersi ogni responsabilità e agire «con il giusto e necessario rigore», senza usare il guanto di velluto per chi ha il passaporto vaticano o veste la tonaca rossa. Se non avesse lasciato il Paese, Wesolowski sarebbe stato arrestato a Santo Domingo. Vista la gravità degli addebiti e delle prove raccolte, l’ex nunzio che adescava i ragazzi sulla spiaggia non poteva continuare a girare per le strade di Roma.

Raccontano che Papa Bergoglio, nei mesi scorsi, sia rimasto impressionato nel leggere, il fascicolo del caso Wesolowski. «Un sacerdote che fa questo, tradisce il corpo del Signore, perché questo sacerdote deve portare questo bambino, questa bambina, questo ragazzo, questa ragazza alla santità; e questo ragazzo, questa bambina si fida, e lui invece di portarli alla santità, abusa di loro. È gravissimo!».

A colpire profondamente Francesco erano stati anche i racconti di sei vittime dei preti pedofili, provenienti da Germania, Irlanda e Regno Unito: aveva dedicato loro un’intera mattinata, lo scorso 7 luglio, incontrando ciascuno a tu per tu. Una donna violentata da bambina, gli aveva detto: «Sì, voi questi preti li riducete allo stato laicale, li spretate. Ma dopo che hanno lasciato l’abito e la Chiesa chi li controlla più?». Parole che devono essere rimaste impresse nella mente di Francesco. Dopo il processo canonico e la dimissione dallo stato clericale, l’ex arcivescovo polacco doveva dunque subire per i suoi crimini anche il processo penale da parte del «suo» Stato, quella Città del Vaticano il cui nome era impresso in lettere dorate sulla copertina rossa del passaporto. Francesco non ha voluto che ci fossero privilegi per lui.

Nella lotta al fenomeno della pedofilia clericale, e soprattutto alle tante, troppe coperture e insabbiamenti dei decenni passati, Papa Bergoglio ha proseguito l’opera portata avanti con grande coraggio e determinazione da Benedetto XVI. Il quale nel 2010, nel pieno della bufera per i casi scoperti in vari Paesi, scandalizzando anche alcuni settori della sua stessa Curia, aveva detto che «la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa».

L’arresto di ieri è, in fondo, un passo coerente con il più ampio tentativo di riforma che il Papa argentino sta cercando di attuare anche in altri settori, come ad esempio nelle finanze vaticane e in particolare nello Ior, in un passato recente spesso agli onori della cronaca e non certo per testimonianze evangeliche. Senza giustizialismi, ma con determinazione e soprattutto senza privilegi per «figli di papà», Francesco sta cercando faticosamente di destrutturare intrighi, cortigianerie, cordate, collateralismi, giochi di potere, e in qualche caso malaffare. Tutto ciò che ha contribuito a far soccombere il suo predecessore.